

Irma Governi, *Storie capovolte. Racconti noti rivisti con gli occhi dei bambini*, Extempora, 2018

La maestra Irma Governi firma la parte saggistica e l'impostazione metatestuale del lavoro collettivo degli alunni di una classe della Scuola Primaria di Castellina Scalo (SI). Il volumetto è il risultato di una didattica vissuta e di un brano vita scolastica, volutamente elaborato come opera aperta, perchè leggibile a ricordo di quel brano di vita da alunni e genitori e d'altro canto presentabile come esempio di un aspetto della didattica che occhieggia già nel titolo scelto. L'affermarsi del *capovolto* come nozione della didattica si sta facendo strada nella sperimentazione o di quello che della nozione più ampia di sperimentazione è passato nella realtà normativa detta dell'autonomia. Di fatto, delle due forme di sperimentazione che sarebbero ancora previste dalla Legge, quella ex art. 277 e quella ex art. 278 del D.lvo 297/1994, la seconda è inapplicata e inapplicabile da oltre trenta anni, a causa dell'omissione dei vari Ministri succedutisi nell'applicazione del 3° comma del cit. art.278. I lettori della nostra rubrica scuseranno se chi scrive queste note oggi assegna loro il compito di andare a cercarsi queste norme del resto celebri. Gli stessi lettori noteranno che i trenta anni sopra citati decorrono da prima del 1994 e non per distrazione di chi scrive queste note o per sua tendenza all'iperbole, ma perchè quegli articoli del celeberrimo Testo Unico del 1994 in realtà raccoglievano senza sostanziali nè formali modifiche gli altrettanto e forse ancor più celebri articoli 2 e 3 del quasi leggendario Decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, n. 419 (il quarto dei decreti delegati degli anni settanta, per chi era già a questo mondo). La ripresa degli articoli della legislazione delegata del 1974 nel testo del decreto legislativo del 1994 (stiamo parlando di Leggi dello Stato, non di qualche circolare o nota transeunte) non interruppe la mancanza di considerazione per le proposte di sperimentazione di ordinamenti e strutture del vecchio art. 3 e del nuovo art. 278. Ancora *di fatto*, l'autonomia scolastica, che *di diritto* potrebbe proporre innovazioni strutturali, può solo appellarsi all'art. 277 e procedere a sperimentare l'innovazione metodologico didattica. Il *capovolto* in ogni sua forma rientra in tale categoria ed è dunque ammessa come sperimentazione non strutturale, con il rischio che tale ammissibilità dipenda da una sorta di idea del tipo: ancorchè capovolto il risultato non cambia. Questa scarna riflessione su una storia molto complessa e mai scritta porta in questa nota odierna sul volume della maestra Governi e dei suoi alunni alla questione della rilevabilità della importanza educativa dell'attività sperimentale. Se *capovolgere* vuol dire solo guardare un oggetto rigirato, il lavoro didattico può considerarsi piacevole ma non determinante nè nella realtà della classe nè come innovazione didattica. Se invece il *capovolgere* corrisponde ad una rivoluzione (vuoi nel senso originario del termine, nato per significare il capovolgersi continuo dei corpi celesti, vuoi nel senso storico di profondo capovolgimento istituzionale), allora l'esperimento è da prendere in considerazione ed è da appurare lo scarto formativo che può provocare. In genere si ritiene il capovolgimento un valore in sé, poiché assicurerebbe un particolare coinvolgimento dell'alunno. Chi scrive queste note continua a ritenere superficiale il passaggio per il quale l'affidamento di compiti tipici del docente (a cominciare dalla documentazione) all'allievo procuri di per sé un cambiamento significativo nei compiti, superdeterminati in realtà da diverse e più complesse circostanze (età, formazione, responsabilità). L'unico criterio che può far da garante per giudicare quando il capovolgimento è rivoluzionario e progressivo, può essere cercato non a livello metodologico generale, ma nella didattica specifica delle discipline. Il capovolgimento deve essere pertanto sempre ed obbligatoriamente motivato ed argomentato sul piano epistemologico. Non ha grosso senso capovolgere la lezione di italiano e quella di matematica secondo le stesse modalità. Ogni possibile mentore della lezione capovolta dovrà individuare la relazione tra il capovolgere in sé, la disciplina specifica e l'aspetto della didattica di quella materia che sarà capovolto. L'azione avrà senso se avrà agito proficuamente nell'alterare uno dei meccanismi specifici di trasmissione

delle conoscenze di quella disciplina, fortemente dipendenti, a livello epistemologico, dai meccanismi di ricerca e conoscenza della disciplina stessa. *Exempli gratia*: capovolgere una lezione di storia contemporanea, consegnando compiti di ricerca delle fonti agli allievi, non avrà la minima relazione metodologica con il capovolgimento di una lezione di storia antica: l'approccio alle fonti non è diverso qualitativamente, è *epistemologicamente* diverso. A quale livello si dovrà dire di cercare le fonti, non dipende dal livello di studi e dall'età degli allievi (questa variante è facilmente gestibile e quindi annullabile come rischio) ma dal tipo di indagine storica correlata all'argomento messo in campo. Una lezione di fisica vedrà nel capovolgimento un ruolo per la quantificazione matematica da assegnare in compito agli allievi completamente diverso da quello assegnabile come esercizio di calcolo nel capovolgimento di una lezione di matematica pura. Occorre sapere di volta in volta cosa si sta capovolgendo e rivoluzionando nella struttura di quella disciplina, poiché la pretesa ministeriale di aver bloccato ogni sperimentazione strutturale (ex art. 278, insomma) apre in realtà il pericolo di toccare la struttura dell'insegnamento in modo inconsapevole ed incontrollato, o comunque senza una meta dichiarata e specifica e soprattutto interna alla disciplina stessa. Nella situazione specifica del volume che oggi si recensisce, ecco il quesito: capovolgere una storia dalla forte tradizione culturale e anche pedagogica (per esempio Pinocchio) ha una giustificazione che legittimi la procedura? Chi scrive queste note è dell'idea che il capovolgimento sia una attività formativa ad altissimo rischio, non tanto per lo stravolgimento dei ruoli (che può essere controllato e gestito vieppiù in tranquillità mano a mano che tale pratica didattica produrrà esperienza) ma proprio perché l'inversione avviene apparentemente solo nei ruoli, ma in realtà agisce soprattutto in ciò che viene trasmesso. Al momento, la metodologia dominante raccomanda solo il bilancio delle competenze rilevabili prima e dopo il lavoro del capovolgimento delle storie (si vedano le esaustive schede in appendice), ma in genere si soprassiede alla valutazione dell'apprendimento specifico (cosa si sa di Pinocchio, dei valori narrativi ed estetici, dei valori morali) e alla valutazione del rischio nel trattamento del contenuto culturale. Esiste la legittimazione per il capovolgimento di una storia che nella tradizione ha già aggiunto un consolidato valore letterario? Nel nostro caso, la ricerca della soluzione deve passare attraverso la riflessione sulla natura del racconto e sulla tradizione del genere letterario. La distruzione e ricostruzione di una storia consolidata e già celebre non è fenomeno alieno dalla tradizione di testi di questi tipo e dalla storia della fortuna dei testi stessi. I testi anzi divengono classici per varie tappe e per vari motivi, ma una di queste tappe e di questi motivi è proprio la loro intrinseca possibilità di essere smontati, citati in modo parcellizzato, spesso riusati con i vari membri del testo adoperati in funzione diversa dall'originale e secondo il nuovo contesto culturale all'atto del riuso. E' lecito affermare che la nozione di ipotesto applicata ai classici legittimi l'uso dei classici stessi per operazioni del tipo *storie capovolte* del nostro volume. Nell'analisi della trasmissione diacronica del repertorio letterario di specie mitico-tematica, troviamo innumerevoli fenomeni di erraticità di temi o miti che vengono estratti, riusati, innestati in nuovi testi. Anche la più strutturalista delle analisi possibili di un testo letterario non nega l'esistenza di serie tematiche e di filoni esistenti sulla base della persistenza di un tema o di un motivo in testi diacronicamente disposti. Lo smontaggio del testo ha dunque basi solide nella teoria della letteratura e in questo caso l'efficacia della didattica capovolta che dà il ruolo attivo agli alunni deve essere anche e soprattutto colta nella sua possibilità di insegnare un meccanismo letterario attestato ed attivo nella storia letteraria.

Non abbiamo rinnegato il valore dei vostri libri, ci siamo solo divertiti a rielaborarli, dice Carletto agli autori che alla fine del testo compaiono a protestare per i capovolgimenti dei loro testi. In realtà Carletto dice a modo suo una grande realtà che gli scrittori adulti praticano da secoli. Forse questa realtà è il maggior apprendimento di Carletto in questo lavoro. E non è poco.